

la sindone è il ritratto di Gesù?



Per saperne di più

- Sul tema della Sindone si veda il Cd-Rom *Inchiesta sulla Sindone*, supplemento a *La Stampa*, 1998 e il sito www.sindone.it.
- Tra le numerose pubblicazioni, cf. P. Baima Bollone, *Sindone e scienza all'inizio del terzo millennio*, supplemento a *La Stampa*, 2001.

La Sindone, che secondo la tradizione ha avvolto il corpo di Gesù dopo la deposizione dalla croce, custodita nel Duomo di Torino, non è una prova dell'esistenza storica di Gesù né rappresenta il suo ritratto ufficiale. La fede cristiana non ha certo bisogno di «prove» per credere nell'annuncio gioioso che Gesù è risorto.

Ma questo lenzuolo funerario, lungo circa 4 x 4 metri, in cui è rimasta impressa l'immagine di un uomo con i segni della crocifissione e della tortura, è una straordinaria «icona*» di Gesù, indipendentemente dalla sua autenticità (dalle analisi che sono state fatte fare dalla Chiesa cattolica nel 1988 su frammenti di tessuto sembrerebbe essere un telo medioevale, ma ci sono ancora molti punti interrogativi e il discorso sulla sua autenticità è tuttora aperto). Una lettura molto equilibrata della Sindone ci viene offerta dal priore di Bose, Enzo Bianchi, che – in occasione dell'ostensione nel 2000 – scriveva:

«Da sempre i cristiani hanno desiderato vedere il volto di Gesù di Nazaret, ma già l'apostolo Pietro, nel confermarli nella fede, li definiva coloro che "amano il Signore senza averlo visto" e credono in lui senza che il suo volto sia descritto, ritratto da alcun testimone oculare. Questo non ha impedito loro di confessare Gesù come l'immagine del Dio invisibile: il volto di un uomo – un ebreo nato a Betlemme, la cui esistenza è trascorsa sull'esigua striscia di terra di Israele, e si è conclusa a Gerusalemme il 7 aprile dell'anno 30 della nostra era – ha potuto dare volto a Colui che nessuno ha mai visto. Un volto che nella sua passione e morte è apparso sfigurato, ha assunto i tratti dello schiavo, del "senza volto" per eccellenza, dell'uomo umiliato e oppresso fino alla morte. Grazie a questa sconvolgente rivelazione, i cristiani sanno di poter scorgere il volto di Dio nel volto di ogni uomo, soprattutto del povero, del sofferente, dell'ultimo. Quando, nel secondo millennio, è apparso il "lenzuolo" con impresse tracce di sofferenza, di passione e di morte, quell'icona in tessuto è divenuta un'eloquente immagine di Gesù di Nazaret. Dio è là dove l'uomo, con il suo sangue e il suo dolore, lo invoca, lo chiama accanto: per questo il lenzuolo di Torino, a prescindere dalla sua autenticità, è per la fede cristiana una traccia che narra il Dio che si è fatto accanto all'uomo sofferente. Così, cattolici e ortodossi sentono di poterlo contemplare per scorgervi un'icona, una finestra di luce proiettata su quanto già credono nella fede. Essi sanno che Dio in Gesù si è fatto uomo debole e fragile, che il Dio immortale è divenuto mortale, che il Dio Signore si è fatto schiavo. Per questo sanno che se mai la storia ha potuto trattenere qualche testimonianza concreta di questa vicenda umana, null'altro potrebbero essere che segni di un'umanità sofferente, povere tracce di un volto sfigurato: immagine scandalosa per chi, allora come oggi, pensava che il figlio di Dio avrebbe dovuto assumere tratti gloriosi e non poteva concepirlo "senza splendore né bellezza", come il servo cantato dal profeta Isaia.

Le tracce di sofferenza umana nelle quali è celato il Dio sofferente, la debolezza di quel volto impressa nel lenzuolo interroga i cristiani sulla loro capacità di sopportare lo scandalo della croce e di confessare insieme il loro Signore, quel Gesù vittima mite, agnello sofferente, icona del Dio invisibile: l'uomo nel suo dolore».